

Oltre duemila miliardi, già stanziati con la finanziaria '85, restano inutilizzati

Coop giovani, dove son finite?

ROMA — Il decreto che dovrebbe promuovere la formazione di società e cooperative giovanili nel Mezzogiorno rischia ormai di avviarsi alla seconda ingloriosa decadenza. I sessanta giorni costituzionali scadono infatti il 1° marzo. Il provvedimento intanto è bloccato nella commissione Bilancio del Senato dove governa una parte e gruppi della maggioranza. In ordine sparso, presentano emendamenti contrapposti. E il decreto dovrà essere poi esaminato dalla Camera. Anche in questo caso, se il provvedimento decadrà, la responsabilità esclusiva sarà da addebitare alla coalizione pentapartita: dal canto loro, i senatori comunisti avevano chiesto la stesura di un calendario preciso e vincolante per l'invio del testo in aula entro la giornata dell'altro ieri ed avevano presentato gli emendamenti in tempi largamente utili per conseguire questo obiettivo.

Il decreto per il lavoro al Sud si avvia a decadere di nuovo

Emanato come conseguenza dell'accordo del 14 febbraio, è bloccato in commissione dalla maggioranza - Ma la macchina clientelare s'è già messa in moto

L'accordo sul costo del lavoro del 14 febbraio. Per mettere in pratica uno dei punti di quell'intesa che rompe il fronte sindacale il governo ha impiegato quasi due anni. E ora i decreti — nonostante le insistenze delle confederazioni — si succedono l'uno all'altro. Il risultato è che 2 mila 200 miliardi già stanziati con la finanziaria del 1985 restano inutilizzati perché manca lo strumento legislativo per spenderli. Anche questa è una prova dell'assenza di un progetto politico del governo per affrontare grandi questioni come il Mezzogiorno, l'occupazione,

il dramma dei giovani senza prospettive di lavoro. Ma i decreti, anche quando decadono, a qualcosa servono. Per esempio, a mettere in moto meccanismi clientelari e di potere mobilitando faccendieri, studi privati, associazioni, patronati che vantano «relazioni particolari» con gli uffici del ministero per il Mezzogiorno Salverino De Vito, le attivissime Camere di commercio. Come si fa? Con l'emanazione dei decreti ministeriali di attuazione delle norme del provvedimento, nonostante decadenze e reiterazioni. Si tratta, in questa fase, di organizzare la

raccolta delle domande per costituire le cooperative giovanili che avranno accesso ai benefici della legge. Ma intanto che la legge non c'è si precostituiscono situazioni, interessi, fatti compiuti di cui il legislatore al punto da fargli varare una legge per l'occupazione giovanile ma un provvedimento di natura per cooperative vere e fasulle.

Che le cose stiano effettivamente così è dimostrato dal fatto che il ministro De Vito ha già inserito una norma di questo tipo nel secondo decreto ma la commissione Affari costituzionali del Senato l'ha già soppressa. I comunisti difenderanno la decisione della commissione anche perché fertili menti sono già all'opera per superare con meschini trucchi regolamentari questa delibrazione. Bisogna anche dire che il presidente del Senato, Amintore Fanfani, ha saputo conquistarsi la fama di vigile custode del regolamento di Palazzo Madama.

Il decreto porta la firma anche del ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Soltanto mercoledì sera l'opponente socialista si è ricordato dell'esistenza del provvedimento e ha presentato un emendamento-zepa. La proposta sovverte l'impianto stesso del decreto: la gestione della legge nelle regioni meridionali non dovrebbe più essere affidata alle Camere di commercio — come vuole De Vito, democristiano — ma alle agenzie del lavoro (da costituire in via sperimentale). Intanto, i comunisti e socialisti presentano altri emendamenti per conto loro.

Giuseppe F. Mennella

Dibattito promosso dalla sezione Pci dell'azienda

Il Corriere è malato Da Milano proposta contro il declino

Perde copie (centodiecimila dal '79) e prestigio, è stretto nella morsa della concentrazione proprietaria - Confronto di idee e posizioni



MILANO — La sede del «Corriere della Sera» in via Solferino

MILANO — Corriere della Sera: rilancio o declino? L'interrogativo sembra un po' retorico. Ma come? Dopo l'entrata in via Solferino della Fiat, attraverso la Gemina, la calata a Milano di Romiti, il trasferimento diretto della Stampa alla Rizzoli di Giorgio Fattori c'è da credere che il Corriere non torni ai suoi giorni di gloria? I nuovi padroni ostentano certo molta sicurezza. Da due anni la Rizzoli Corriere della Sera produce bilanci utili. 1981 potrebbe persino essere l'anno della quotazione in borsa delle azioni del gruppo. Ma la «perla» del gruppo, quel Corriere per cui si sono fatte tante battaglie, perde copie, è spento dal punto di vista culturale, il ricco patrimonio di professionalità o è stato disperso (i pensionamenti mirati politicamente o il non uso di certe forze hanno cancellato parecchie firme) o è come appannato.

Dal quotidiano delle istituzioni, per cui si era battuto (ed era caduto) Alberto Cavallari è nato un giornale che rischia di fare da cassa di risonanza a tutte le contraddizioni che esplodono nella maggioranza governativa a tutto vantaggio della Dc. I comunisti, su iniziativa della sezione del Pci del Corriere, parlano di tutto questo. In un dibattito che si è svolto ieri pomeriggio in via Solferino parlano dei mali del Corriere non per rallegrarsene e dire: «avevamo ragione noi», ma per vedere il che fare. I segni più evidenti del declino del Corriere sono nel calo continuo delle vendite e dei lettori. 110 mila le copie in meno vendute dal '79. Le vendite si concentrano sempre di più nella Lombardia, il Corriere, ad eccezione di Aosta, ormai è il primo giornale solo del capoluogo lombardo, ha perso il primato nelle altre regioni. Il prof. Livolsi, sociologo, spiega così tutto questo. «Il Corriere», dice, «non è più il giornale della società civile, offre sempre meno spazio al Paese reale, soprattutto ha allentato il legame con i propri lettori».

Bianca Mazzoni

Nato male e cresciuto peggio Ma ora bisogna utilizzarlo

Bisogna dire subito che con questo decreto e con la successiva legge non si risolve (né questa, per la verità, è la volontà del legislatore) la grande questione dell'occupazione giovanile e femminile nel Mezzogiorno. Chi ha agitato o volesse agitare questi provvedimenti e caricarli di effetti miracolosi a scopo di parte o di parte consumato e consumerebbe un ingegno grave. La disoccupazione, infatti, si combatte con ben altre politiche e sociali.

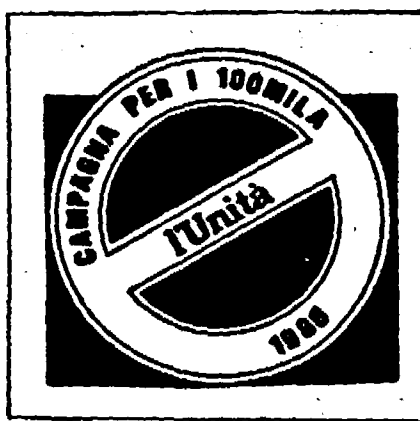
Questa considerazione non ci porta a sottovalutare il provvedimento in esame, al contrario ci spinge a collocarlo nella giusta dimensione, a rilevare e a far rilevare la necessità che esso venga utilizzato con coerenza e con serietà per raggiungere le finalità proposte nell'art. 1 del decreto: «Favorire lo sviluppo di una nuova imprenditoria, l'impiego della base produttiva e occupazionale attraverso la promozione, l'organizzazione e la finalizzazione di energie imprenditoriali».

Falcucci, così può essere per i provvedimenti concernenti la ristrutturazione degli enti collegati all'intervento straordinario. Il parere molto critico della commissione Affari costituzionali del Senato, che praticamente ha annullato il suddetto decreto ministeriale, apre una situazione nuova. I comunisti in Parlamento stanno conducendo una battaglia per riportare modifiche essenziali. Infatti i tempi stringono, è urgente disciplinare correttamente questa materia, perché altrimenti cresce la confusione, si organizzano interessi speculativi e gruppi che nulla hanno a che fare con i giovani e neppure con la imprenditorialità seria, per mettere le mani su pezzi di spesa pubblica. Bisogna invece approntare una legge e strumenti operativi che favoriscano e promuovano la formazione di cooperative forti, di cooperative che per indirizzi produttivi, organizzazione, professionalità regnano bene

sul mercato. A questo fine sono rivolte le modifiche che noi proponiamo, di cui credo sia opportuno dare succintamente il senso. Proponiamo che al nucleo di valutazione, l'organismo che deve «apprezzare» domande e progetti sia scorporato dal comitato per lo sviluppo della imprenditoria (previsto presso il ministero per il Mezzogiorno) e sia collocato presso la presidenza del Consiglio per ovvie ragioni di garanzia e di coordinamento. Il comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità deve provvedere a compiti di assistenza. Esso, da una parte, va integrato dalla presenza delle centrali cooperative e del Cnr e, dall'altra, dovrebbe decentrarsi regionalmente. A livello regionale dovrebbe svolgere una duplice funzione: di assistenza alle cooperative e di proposta al comitato nazionale in ordine ai bisogni e alla qualità degli interventi che possono essere colti in modo più diretto e reale. Questi «terminali» regionali, debbono rappresentare il punto di raccolta e di trasmissione delle domande al comitato nazionale. Questo compito può essere svolto con l'ausilio di una segreteria tecnica fornita dalle Regioni.

In questo modo si supera la incongrua intermediazione della Camera di Commercio, di cui è nota la funzione clientelare. Le pratiche clientelari (o peggiori) comunque, dobbiamo saperlo, non vengono scongiurate automaticamente neppure dal comitato proposto da noi. Occorre vigilanza democratica. Anche il tipo di sterminale da noi proposto potrebbe essere superato se si seguisse la via maestra di anticipare per il Mezzogiorno la costituzione di agenzie per il lavoro, con compiti non soltanto di collocamento ma anche di promozione e assistenza. Il ministro De Michelis a Napoli di recente, ha dichiarato una disponibilità a questo senso. Sarebbe opportuno e giusto realizzarla nel

Giacomo Schettini



17° CONGRESSO

dai congressi di federazione dai congressi di sezione

ABBONATI

L'Unità

■ I vantaggi

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Settori di L'Unità, i viaggi di L'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

■ Il risparmio

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

■ La cooperativa

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

TARIFFE 1986 CON DOMENICA					
ITALIA	Annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	58.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	51.000	30.000	15.500
5 numeri	144.000	72.000	47.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	108.000	51.000	—	—	—
2 numeri	72.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA					
ITALIA	Annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	48.000	29.000	15.000
5 numeri	138.000	66.000	41.000	—	—
4 numeri	118.000	54.000	—	—	—
3 numeri	84.000	42.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	35.000	19.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENTORE		
Lire 1.000.000;	Lire 500.000;	Lire 200.000

■ L'omaggio

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

■ Il concorso

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri

■ I viaggi

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

■ Come si fa

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

■ Da ogni assemblea

Un abbonamento da ogni Congresso piccolo o grande. Per raggiungere i 100mila abbonati occorre che le Sezioni del Partito che non sono ancora abbonate — e sono molte — raccolgano nei loro Congressi l'equivalente di uno o più abbonamenti.

■ Anche dagli eletti

Anche dai compagni eletti ci serve l'abbonamento per arrivare a centrare l'obiettivo dei 100mila. Sono migliaia i nostri compagni che rappresentano il Pci nei quartieri, nei Comuni, nelle Aziende municipalizzate, nelle Province e Regioni ma che non sono ancora abbonati a L'UNITÀ e/o a RINASCITA. L'anno 1986, l'anno del 17° Congresso del Partito, deve essere impegnato anche in questo lavoro di ulteriore sostegno alla nostra stampa e i compagni eletti possono esserci di grande aiuto abbonandosi oppure, chi lo è già, aiutandoci a trovare un abbonamento nuovo.

■ I sostenitori

L'obiettivo del 1985 di 1.000 abbonamenti sostenitori da 1 milione e 1.000 altri abbonamenti sostenitori nella fascia delle tariffe da 300.000 lire a mezzo milione è l'obiettivo che ci proponiamo anche per il 1986. È un traguardo ambizioso ma possiamo farcela a centrarlo se ogni lettore sarà capace di trovare una organizzazione o un amico che vuole diventare «sostenitore» o «Grande sostenitore» della stampa comunista.